



L'Albero nella Religione, nella Mitologia, nella Storia, nella Leggenda...

Lezione 4

Docente: Giovanni Regiroli
presidente@utegroane.it

U.T.E. anno 2023-2024 - Corso n. 311



Continuo dalla lezione 3

L'ALBERO NEL SACRO

E NELLA MITOLOGIA

e poi un gran salto in Giappone

Gian Lorenzo Bernini



Alloro o Lauro

Laurus nobilis

Pianta aromatica sempreverde propria della regione mediterranea. E' dioica: ha piante con solo fiori maschili e piante con solo fiori femminili (e, a seguire, coi frutti).

Apollo e Dafne



La **corona d'alloro** (in latino *laurea insignis*), che nella mitologia greco-romana simboleggiava la sapienza, la gloria e la vittoria, cingeva la fronte dei vincitori di celebrazione atletiche ed era simbolo distintivo dei massimi dotti e poeti, detti "laureati" al cingere della stessa. Da qui è nata la tradizione dei neolaureati di cingersi la testa con una corona d'alloro, avendo ottenuto la «laurea»

L'alloro era considerato una pianta sacra nella cultura classica: era associato in particolare al dio Apollo, dio del sole e della sapienza, della musica, della poesia, della scultura e della pittura. La predilezione di Apollo per il *lauro* è sublimata nelle diverse versioni del mito di Apollo e Dafne (vedi sotto), che è raffigurato nella celebre scultura del Bernini.

La caratteristica della pianta, alloro o lauro, che è sempreverde, la rende un perfetto simbolo di immortalità ed estende il suo valore a gloria immortale. La **corona trionfale** era una corona d'oro a forma di corona d'alloro attribuita come onorificenza della repubblica romana al generale trionfante e, in epoca imperiale, cinta dall'imperatore romano.

Il mito di Apollo e Dafne

Apollo, dopo aver ucciso il serpente Pitone, se ne vantò con Cupido, dio dell'amore, facendolo indignare; per questo il dio dell'amore scagliò contro di lui una freccia d'oro che faceva innamorare, mentre alla ninfa Dafne una freccia di piombo che faceva rifuggire l'amore. Questa iniziò a fuggire da Apollo finché stremata dalla corsa invocò l'aiuto del padre, il dio-fiume Peneo che, sentendo le grida la salvò trasformandola in alloro «un invincibile torpore invase il suo corpo: la pelle splendente si mutava in scorza sottile, le chiome in fronde, le braccia in rami, i piedi in pigre radici e il volto nella cima di un lauro». Disse Apollo «Se non puoi essermi sposa sarai almeno la mia pianta. O Dafne di te si orneranno per sempre i miei capelli, il faretra e la cetra. E come il mio giovane capo biondeggia eternamente, così tu ti fregerai per sempre di verdissime foglie». Mentre parlava, la chioma dell'albero ondeggiando dolcemente sembrò cedere infine all'amore del dio (*Ovidio, Metamorfosi*)

Oracolo di Delfi, in Grecia: si suppone che la sacerdotessa di Apollo (la Pizia) desse i responsi masticando foglie di lauro.



Teodosio al circo con corona di alloro, Istanbul



Giulio Cesare con la corona trionfale

Il mito di Fetonte e il pioppo

Fetonte era il figlio del Dio Sole e fu sfidato dal coetaneo Epafo sul poter provare la sua divina discendenza e così, ottenute le rassicurazioni dalla madre, si recò verso l'estremo Est per incontrare il padre.

Il Dio gli promise che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di dimostrare di essere suo padre e così Fetonte ottenne il permesso di guidare il carro solare per un giorno.

Giovane e avventato, Fetonte si dimostrò inesperto nel gestire le redini e tenere a bada i cavalli di Apollo e così perse il controllo ed il carro, si avvicinò troppo alla Terra asciugandone i fiumi, bruciando le foreste e incendiando il suolo, che in Africa divenne deserto e la pelle degli etiopi si colorì di nero.

Zeus, sconvolto dalla distruzione, colpì il carro con un fulmine e fece cadere Fetonte nelle acque del fiume Eridano, dove annegò e fu compianto dalle sorelle Eliadi che dalla disperazione si trasformarono in **pioppi** e le loro lacrime, solidificando, si trasformarono in **ambra**.

Secondo Igino, astronomo del I secolo, l'Eridano corrisponde al fiume Po.

Il pioppo è un albero funebre. Il pioppo nero e il pioppo bianco sono accumulati nell'idea della morte. Quello nero accompagna la discesa nell'Ade e, solo dopo averne attraversato un intero boschetto, si giunge a quello bianco, alla soglia degli inferi, che ridona speranza a chi ha perduto la vita, la speranza di una forma di rinascita. Il mito ci ricorda che l'idea di una fine definitiva ed irrevocabile ripugna alla mente umana.



Michelangelo

Pioppo nero (*Populus nigra*)



La varietà *Populus nigra* var. *italica*, selezionata in Lombardia nel XVII secolo, è nota come "**pioppo cipressino**" o, all'estero, "pioppo lombardo".



Pappi, i semi coi ciuffi di peli bianchi



Pioppo bianco (*Populus alba*)

Pioppo tremolo (*Populus tremula*)

Ha le foglie che ondeggiavano al minimo soffio di vento, a causa dei piccioli appiattiti.

Dice una leggenda che l'albero si rifiutò di inchinarsi ai primi evangelizzatori e Dio lo punì facendolo tremare continuamente.

In Russia un'altra leggenda dice che è un albero maledetto, che trema anche quando il vento non soffia, perché è l'albero a cui si impiccò Giuda.



Cipresso (*Cupressus sempervirens*)

Il mito: il giovinetto **Ciparisso** viveva in compagnia di un grande cervo dalle corna d'oro. Era solito accostarsi alle case offrendo il collo alle carezze di tutti. Un giorno il cervo si adagiò sull'erba stremato dal caldo e Ciparisso inavvertitamente lo trafisse con un giavelotto. Disperato il giovane decise di togliersi la vita chiedendo agli dei di poter portare un lutto eterno (*Ovidio, Metamorfosi*). Venne così mutato in cipresso che diventò da allora il simbolo del lutto e dell'accesso all'eternità, quindi anche associato all'immortalità.

Era sacro a Plutone (Ade) e impiegato sia nei recinti funerari che nella statuaria. Statue intagliate nel suo legno erano poste dai Romani a guardia di campi, giardini e vigne. Dalle foglie e dai frutti in epoca romana si ricavava un olio utilizzato per i profumi.

Di legno di cipresso era fatta l'arca di Noè: «*Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori.*» Genesi 6,14



Mandorlo (*Prunus amygdalus*; vecchio nome *Amygdalus communis*)

Nella mitologia greca è interessante il mito legato al **Mandorlo**, albero *che abbiamo già incontrato nella Bibbia e nel cristianesimo*, riguardante l'amore tra **Fillide** e **Acamante**, eroe greco partito per la guerra di Troia. Fillide lo aspettò per 10 anni. Non vedendolo tornare dopo la caduta di Troia, pensò che fosse morto e presa dallo sconforto si lasciò morire di dolore.

Athena, dea guerriera, impietosita dal loro amore trasformò Fillide in un bellissimo mandorlo. Quando Acamante fece ritorno venne a conoscenza della tragedia, quindi recatosi al mandorlo lo abbracciò con amore e profondo dolore.

Fillide sentì l'abbraccio del suo amato e fece sbocciare tantissimi fiori bianchi. Ogni primavera la fioritura di questo albero ricorda il loro eterno amore.

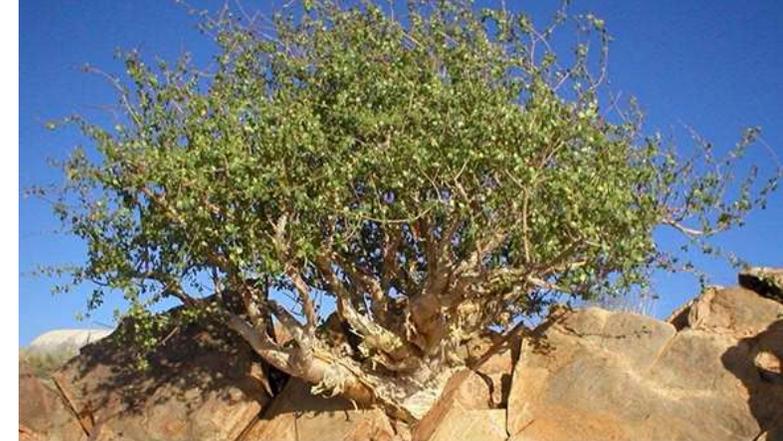
Il **mandorlo** venne introdotto in Sicilia dai Fenici dalla Grecia (i romani lo chiamavano "noce greca"). Il frutto del mandorlo selvatico contiene amigdalina, che si trasforma nel mortale acido cianidrico in seguito a danni al seme (inclusa la masticazione). Le mandorle domestiche non sono tossiche; si ritiene che una mutazione genetica abbia determinato la scomparsa dell'amigdalina; Gli alberi mutati sono stati selezionati e coltivati da antichi agricoltori.



Il mito greco di Mirra

Teia (o Cinira) era un re assiro la cui unica figlia, **Mirra**, viene punita da Afrodite, adirata per la sua scarsa devozione (altra versione: adirata con la madre di Mirra, Cencreide, che affermava che sua figlia era più bella della dea dell'amore), facendola innamorare del padre. La giovane donna, per merito della compiacente nutrice, riesce a giacere dodici notti di seguito con un Teia inconsapevole della sua vera identità. Tuttavia il re, desideroso di vederla in volto, alla luce di un lume la riconosce, scopre così l'inganno e, adirato, la insegue per ucciderla. Mirra fugge pregando gli dei di renderla invisibile e costoro, impietositi, la trasformano in un albero dalla resina profumata, che nasce dalle lacrime della fanciulla: la mirra. Dopo nove mesi l'albero si aprì e dal suo fusto venne alla luce il bellissimo **Adone**.

Una seconda variante concerne il significato che assume la nascita di Adone, di cui viene detto «*che fece scontare [ad Afrodite] le sofferenze della madre.*» E' un riferimento al dolore che sconvolgerà anni dopo una innamorata Afrodite per la morte del giovane e bello Adone, chiudendo idealmente, in questo modo, il ciclo della colpa all'origine della vicenda.



Albero e resina sono stati descritti tra gli aromi della Bibbia



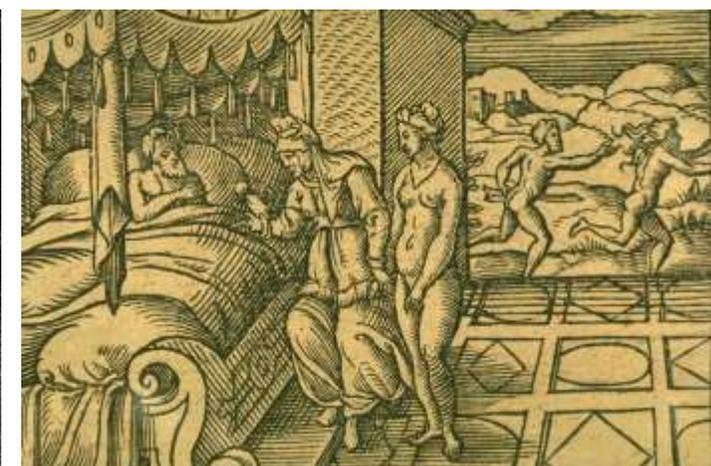
Adone e Afrodite



Nascita di Adone



Mirra, inferno canto XXX



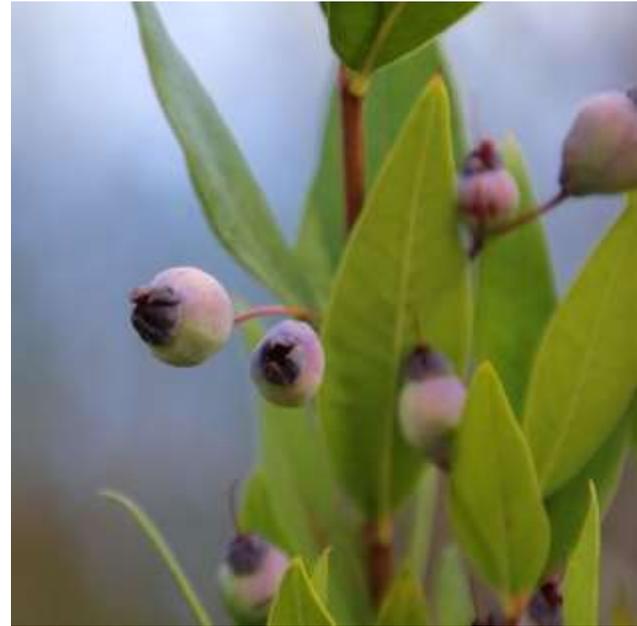
Il Mirto

Myrtus communis, è una pianta aromatica tipica della macchia mediterranea

Il nome deriva da Myrsine, fanciulla greca uccisa da un rivale nei giochi ginnici, in cui essa eccellea, e tramutata in pianta da Atena. Secondo un'altra versione del mito, Myrsine era un'amazzone, che sconfisse Teseo e Atena: quest'ultima, poi, la trasformò in una pianta di Mirto.

Era pianta sacra a Venere, che in un bosco di mirto aveva trovato riparo per il suo corpo nudo, dopo essere uscita dalla schiuma del mare, nascondendosi così dallo sguardo dei satiri. Per questo la pianta era simbolo di amore casto, coniugale e passionale insieme, ed evocava gioia, vita, rinascita, amore e pace. Era pianta ben augurante per gli sposi, in quanto espressione di femminilità.

Pianta molto diffusa nella Roma antica. Era segno di successo: ai generali che avevano portato a termine una impresa senza spargimento di sangue, era decretata l'ovazione: salivano al Campidoglio con una **corona di mirto** e sacrificavano una pecora (*ovis*, da cui ovazione) in onore degli dei.



Botticelli, *la Nascita di Venere*



Biancospino (*Crataegus monogyna*)

arbusto o piccolo albero molto ramificato, contorto e spinoso, appartenente alla famiglia delle Rosaceae

Albero che simboleggia la forza e la robustezza, per la durezza del suo legno.

Le antiche popolazioni celtiche lo consideravano albero sacro e gli dedicavano un intero mese, da metà maggio a metà giugno odierni.

I greci, durante le funzioni nuziali, utilizzavano il biancospino per decorare gli altari in segno di fecondità e prosperità.

I romani avevano consacrato il biancospino alla dea Maia (la dea del mese di maggio), che imponeva la castità durante il mese a lei dedicato e durante il quale non si potevano celebrare matrimoni. In casi veramente eccezionali quando celebrare il matrimonio era necessario, per placare le eventuali ire di Maia e propiziarsela, si dovevano accendere in suo onore cinque torce fatte di biancospino fiorito.

Nella cristianità, il colore bianco dei fiori e il rosso vivo dei frutti lo collegano alla Vergine Maria.

Inoltre, una leggenda medievale racconta che trent'anni dopo la morte di Cristo, Giuseppe d'Arimatea, colui che ne aveva sepolto il corpo e raccolto il sangue nel Santo Graal, fu inviato dall'apostolo Filippo a predicare in Gran Bretagna, nella regione del Somerset.

I monaci, molti secoli dopo, a testimonianza della presenza di Giuseppe in quei luoghi, mostravano un biancospino miracoloso che dicevano nato dal bastone piantato in terra dall'evangelizzatore e che fioriva tutti gli anni in occasione del Natale, a ricorrenza della nascita di Cristo.

Un suo ramo fiorito veniva offerto ogni anno al Re d'Inghilterra.

Dal punto di vista botanico, la fioritura nel periodo invernale è conseguenza di una mutazione che sposta la fioritura dal periodo ideale per l'impollinazione, la primavera, e quindi la riproduzione, legandone così la sopravvivenza all'uomo. Altro esempio è il ciliegio ornamentale «Autumnalis» che inizia la fioritura da novembre.



Corrispondenza delle principali divinità greche e romane

Nome greco	Nome romano	Caratteristiche
Zeus	Giove	re degli dèi, presiede a tutti i fenomeni atmosferici
Era	Giunone	moglie di Giove, protettrice delle donne e del matrimonio
Crono	Saturno	padre di Zeus, protettore dell'agricoltura
Ares	Marte	dio della guerra
Poseidone	Nettuno	dio del mare
Ade	Plutone	dio del regno dei morti
Cerere	Demetra	dea della terra e della fertilità
Efesto	Vulcano	dio del fuoco e della metallurgia
Helios	Sole	il dio del sole
Athena	Minerva	dea della guerra
Artemide	Diana	dea della caccia e degli animali selvatici
Dioniso	Bacco	dio del vino e della gioia
Ermes	Mercurio	messaggero degli dèi, protettore dei viaggiatori, dei ladri e dei mercanti, guida delle anime nell'Oltretomba
Afrodite	Venere	dea della bellezza e dell'amore
Apollo	Apollo	dio della divinazione e delle arti, protettore della medicina
Asclepio	Esculapio	dio della medicina, figlio di Apollo
Eros	Amore o Cupido	dio dell'amore

Scambiare



Uno strumento di possibile utilità per muoversi nella mitologia greco-romana

Riprendendo e riassumendo quanto narrato nella scorsa lezione riguardo alla sacralità dell'albero:

per le popolazioni arcaiche le cose che esistevano in natura avevano uno stretto legame con la divinità, perché da lei sono state create e, quindi, contengono in sé la presenza del sacro: in particolare, gli elementi vivi della natura, che partecipano con la nascita, sviluppo, morte e rinascita.

Questo è un elemento importante, la rinascita, perché l'animo umano teme l'idea di una fine definitiva, desidera in qualche modo sopravvivere al ciclo materiale. Certo, dal seme germoglia una nuova vita, ma è una vita nuova, simile alla pianta da cui proviene, ma altra da essa.

L'albero, invece, perde le foglie, secca, lo vediamo morto, ma improvvisamente riprende vita: è proprio quello stesso albero di prima, non un altro. Inoltre, se il termine sacro nella sua origine indoeuropea indica l'atto di dirigersi verso il cielo, cosa risponde a quest'idea più dell'albero, che è ben piantato in terra e si protende verso l'alto, racchiudendo nella sua struttura materiale la forza vitale?

BOSCO SACRO

Il bosco è il primo luogo sacro per eccellenza: è presente nella cultura religiosa di molti popoli, è sede di culti misteriosi. Gli alberi che lo formano sono inviolabili ed oggetto di venerazione, perché partecipano della divinità.

L'uomo moderno colloca il suo dio in un tempio, in una sede costruita ad arte, con materiali diversi, forme diverse, ma sempre fatta con le sue mani. L'uomo arcaico, invece, sa che la divinità è nella natura e che non tollera di essere rinchiuso entro mura ma vuole restare nell'intrico della selva, a volte terrificante, ma sempre grandiosa per potenza e maestosità.

È il bosco inaccessibile senza sentieri, inviolato, il luogo dove dimora e si può incontrare la divinità. Il bosco, dunque, invita l'animo ad elevarsi dal buio del suolo alla luce del cielo,

Il BOSCO SACRO nel culto dell'Antica Roma

I Romani davano ai boschi sacri il nome latino di *Lucus* o *Nemus* distinguendoli dai boschi privi di valore sacrale che venivano chiamati *Silva*. Il *Lucus* era come gli dei della natura, benevolo ma a volte ostile o indifferente, dunque si doveva rendergli omaggio per ingraziarselo. Così gli si offrivano cibo, erbe odorose, preghiere, canti e danze. Un tempo i romani chiedevano al dio del bosco il permesso di cacciare o tagliare legna, col cristianesimo tutto questo cessò in quanto il bosco era stato creato da Dio a disposizione dell'uomo.

Nell'Italia centrale, nel Lazio, la città odierna di Nemi, nei pressi dell'omonimo lago vulcanico, richiama nel nome il *Nemus Aricinum* (bosco di Ariccia), che sorgeva presso il Tempio di Diana. Al tempo dei Romani il tempio si trovava sulla sponda del lago e ora, i resti, sono distanti dalla riva a causa del progressivo prosciugamento del lago.

Un secondo *Lucus* nell'Italia centrale si trova in Umbria, sul Monteluco, nel comune di Spoleto.



Il lago di Nemi e le rovine del Tempio di Diana

La montagna spoletina, di cui Monteluco costituisce l'estremità settentrionale,



Il *Nemus Aricinum*, il bosco sacro della Dea Diana, nella zona dei Castelli Romani. Nel bosco sacro, che si stendeva presso il lago di Nemi, viveva e operava ancora in piena età imperiale un sacerdote, da rito antico, chiamato **Rex Nemorensis**, votato al culto della stessa Diana. Il sacerdote poteva essere ucciso da chiunque ne volesse prendere il posto. Generalmente ne ambivano gli schiavi fuggitivi che così sfuggivano, nella veste sacrale, alla pena per la ribellione.



Il bosco sacro di Monteluco, Spoleto, è caratterizzato dalla presenza del **leccio**, quercia sempreverde, una pianta piuttosto rara in luoghi così distanti dalla macchia mediterranea.

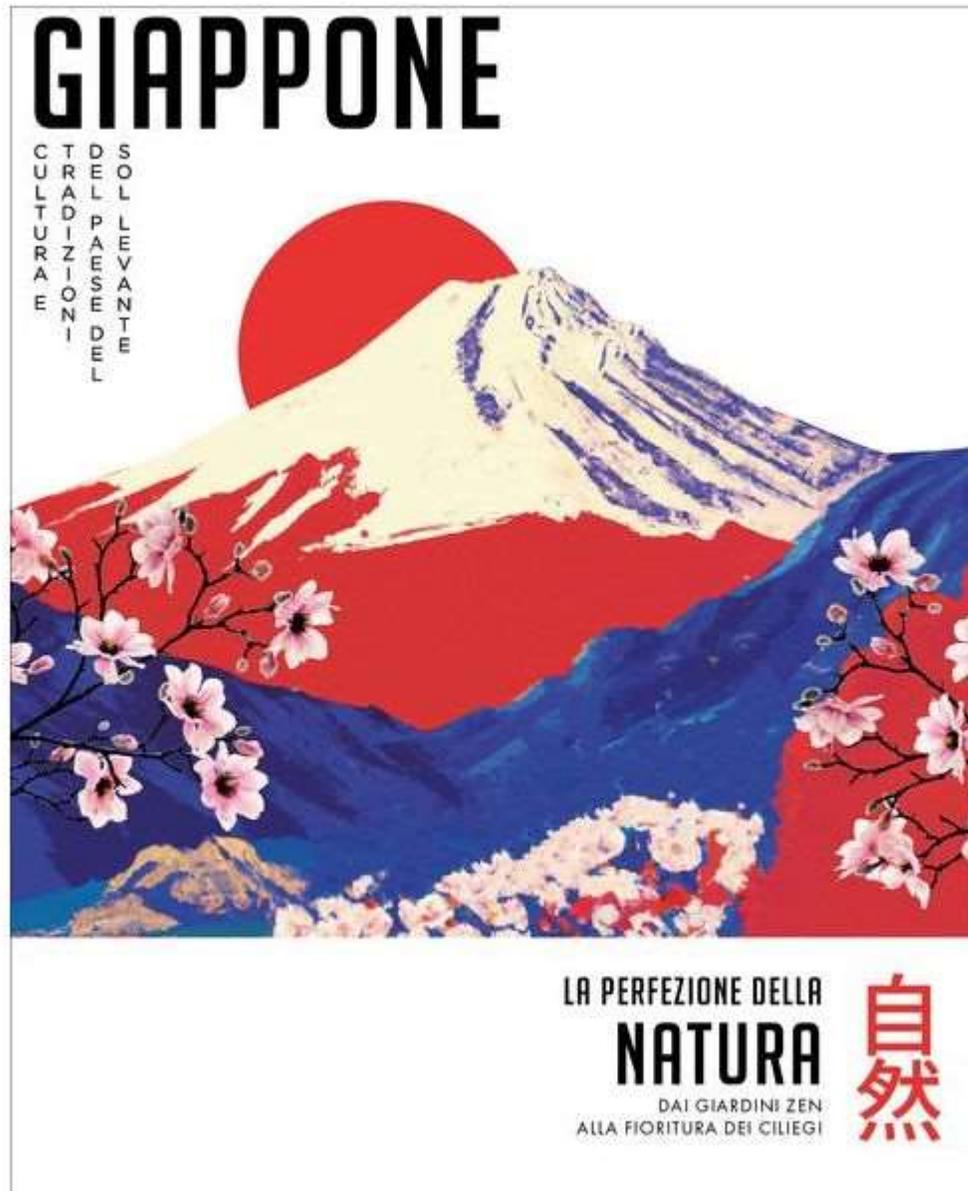
All'interno del bosco è collocata la riproduzione del cippo di pietra su cui è scritta la **«Lex Luci Spolentina»** **primo esempio di norma forestale nel mondo romano**: iscrizioni del tardo III secolo a.C., scritto in latino arcaico, che stabiliscono le pene per la profanazione del bosco sacro dedicato a Giove. La traduzione recita:

«Questo bosco sacro nessuno profani, né alcuno asporti su carro o a braccia ciò che al bosco sacro appartenga, né lo tagli, se non nel giorno in cui sarà fatto il sacrificio annuo; in quel giorno sia lecito tagliarlo senza commettere azione illegale in quanto lo si faccia per il sacrificio. Se qualcuno [contro queste disposizioni] lo profanerà, faccia espiazione offrendo un bue a Giove ed inoltre paghi 300 assi di multa. Il compito di far rispettare l'obbligo tanto dell'espiazione quanto della multa sia svolto dal dicator [magistrato con incarico religioso]»



GIAPPONE

la perfezione
della natura



Libro base utilizzato nella preparazione delle slide dedicate al Giappone.

Volume della collana dedicata al Giappone, in edicola con il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport, nel 2023.

Misticismo della natura

Il ruolo centrale della natura nella cultura giapponese si può osservare sin dall'antichità e in primo luogo nella religione, in particolar modo nello **shintō (scintoismo)**, secondo cui la natura e ogni suo elemento sono manifestazione del divino. Lo shintō è la religione autoctona, nonché la più antica, del Giappone. E' una religione politeistica e animistica, incentrata sulla venerazione dei **kami**, divinità, spiriti naturali o semplicemente presenze spirituali, che abitano e rappresentano ogni aspetto della natura.

Alcuni spiriti sono locali e possono essere considerati come gli spiriti guardiani di un luogo particolare, ma altri possono rappresentare uno specifico oggetto (quale un albero) o un evento naturale. Questo ha portato all'usanza di costruire santuari nel cuore di boschi e zone di pace e silenzio meditativo.

Santuari shintoisti nella natura

Il portale, detto "tori-i", rappresenta il punto di passaggio dal mondo degli uomini al mondo della divinità.



Quando il **buddismo** fu introdotto dalla Cina nel VI secolo, i giapponesi trovarono il modo di far coesistere le due religioni, fondendone motivi e concezioni religiose differenti. Divenne comune la pratica di associare i templi buddisti ai santuari shintoisti, ricavandone luoghi di culto idonei. La religione locale e il buddismo straniero non si sono fusi mai del tutto, ma interagiscono l'una con l'altro.

I templi, le pagode e i giardini zen sono propri del Buddismo





Sin dai tempi antichi alcuni alberi o interi boschi erano considerati sacri. I primi santuari erano semplicemente boschi sacri. Gli alberi sacri sono visti frequentemente in Giappone e sono circondati da sacre corde di paglia, decorate con stelle filanti di carta, attorno al tronco oppure attorno al perimetro di un'area per delinearlo come uno spazio sacro, interno a un santuario o a un sito rituale. Molti santuari hanno ancora associato un grande albero circondato dalla fune sacra.

Ora passiamo in rassegna le specie arboree più rappresentative, anche culturalmente, del Giappone:
albero della canfora, criptomera, ginkgo, ciliegio da fiore

L'**albero della canfora** o **canforo** (*Cinnamomum camphora*) è un grande albero della famiglia delle Lauracee, originario dell'Asia Orientale.

La canfora viene ottenuta mediante distillazione in corrente di vapore del legno ridotto a schegge.

Appartiene allo stesso genere della cannella e della cassia, descritte nelle slide dedicate agli alberi della Bibbia.



Canforo Kamo no Okuso , età ca. 1500 anni





Colore
rossastro
delle nuove
foglie

Albero della
canfora ai
giardini
dell'Isola
Bella, Stresa,
messo a
dimora nel
1819

Cryptomeria japonica, criptomeria o cedro rosso del Giappone, nome locale «sugi», uno degli alberi simbolo del Giappone. Conifera, si presenta come albero sempreverde di grandi dimensioni, fino a 45 m d'altezza. Forma foreste.

Potete osservarne un esemplare nel giardino di Casa Testori a Novate Milanese (immagine a destra) o nei Giardini Reali della Reggia di Monza.



Strobili (pigne) in maturazione



A sinistra strobilo in maturazione, a destra strobili dell'anno precedente

Fiori maschili



Fiori maschili e strobili dell'anno precedente







Ginkgo (*Ginkgo biloba*), fossile vivente, invariato da più di 200 milioni di anni. Sopravvissuto all'evoluzione delle conifere e delle piante con fiore in una remota valle della Cina, e da lì diffuso nel mondo. Vetusti esemplari si trovano presso tempi buddisti in Cina, Giappone, Corea. Pianta dioica, cioè piante con infiorescenza maschile e piante con infiorescenza femminile, e poi coi frutti.



**Fossile di
60 milioni
di anni fa**



Frutti

Il Ginkgo a Hiroshima

Il 6 agosto 1945 sei alberi di Ginkgo, che si trovavano tra 1100 e 2100 metri dall'epicentro dell'esplosione della bomba atomica, subirono gravi danni...ma nel tempo emisero nuove gemme, nuova vegetazione e sono tutt'ora vivi. Ecco, le immagini di due di essi



Tempio di Anraku-ji



Shukkeien



Il rinato giardino-parco



L'albero più iconico del Giappone è senz'altro il ciliegio da fiore

Il **fiore di ciliegio** (in giapponese **Sakura**) fiorisce in breve tempo e altrettanto velocemente lascia l'albero per riconciliarsi al suolo. L'osservazione dello spettacolo rappresentato dalla caduta dei fiori spinge i giapponesi a riflettere sul valore effimero della vita. Il fiore di ciliegio, delicato e fragile, ma allo stesso tempo tenace nella sua perfezione, rappresenta la bellezza e la caducità degli uomini al mondo.

Il ciclo vitale del *fiore di ciliegio* è dunque quello delle persone stesse: si nasce, si vive nello splendore e poi si lascia l'albero per morire e riconciliarsi pacificamente con il suolo, ossia il luogo da cui proveniamo.

Il fiore di ciliegio, Sakura, richiama nella sua simbologia l'intera filosofia giapponese legata alla cultura della pazienza, del rispetto della natura e della pace interiore.



Introduzione botanica

I **cilieg** (selvatici, coltivati, ornamentali da fiore) appartengono al genere *Prunus* e alla grande famiglia delle Rosaceae.

Famiglia che include, oltre alle rose, i biancospini, i nespoli, i sorbi, i peschi, gli albicocchi, i susini, i meli, i peri...e molte altre specie.

Caratteristica della famiglia è il fiore, con corolla a 5 petali.

A scopo ornamentale l'uomo ha selezionato varietà con portamento diverso dal selvatico, quali piangenti o colonnari, e varietà con fiori con più di 5 petali, anche numerose decine, che non potrebbero competere in natura per la sopravvivenza ma che vengono coltivate al di fuori dalla competizione con altre piante e riprodotte agamicamente (innesto, talea) dal vivaista. All'albero viene chiesto solo di «stupire» con il suo nuovo portamento e/o soprattutto con l'impressionante fioritura!



Sono numerose le specie di ciliegi giapponesi spontanee in natura. Specie da cui sono state selezionate le varietà poi coltivate o incrociate tra di loro a produrre ibridi e da questi nuove varietà, sì che in molti casi se n'è persa la derivazione.

Una delle specie più diffuse, da cui si sono ottenute numerose varietà, chiamata generalmente **Ciliegio Giapponese o Sakura** è il *Prunus serrulata*, diffusa in Giappone, Cina, Korea.

I fiori nella specie selvatica (*Prunus serrulata* var. *spontanea*) vanno dal bianco al rosa porporino e sono disposti in gruppi da due a cinque, su brevi peduncoli. Il frutto è una drupa scura di ca. 8 mm di diametro.



Nelle prossime 2 slide: tre delle sue varietà ornamentali tra le più coltivate e utilizzate



Prunus serrulata Amanogawa
Portamento arbustivo colonnare, diramato dalla base

Prunus serrulata Shiro-fugen



Amanogawa
(a destra
nella foto)
nei Giardini
Vaticani





Prunus serrulata Kanzan

Fiori grandi di colore rosa intenso. Varietà molto diffusa, frequente in parchi e giardini, quale esemplare isolato o in piccoli gruppi.



Molto utilizzato anche nelle alberature stradali, dove ha un grande effetto visivo in fioritura ma, una volta sfiorito, è un albero che non desta alcun interesse. I giapponesi lo utilizzano con parsimonia.

Generalmente i rami di Kanzan sono innestati sul tronco di ciliegio selvatico (*Prunus avium*): la spinta della linfa, che arriva dalle radici, può originare rami dal tronco selvatico che produrranno piccoli fiori bianchi e che nel tempo, dato il loro vigore, predomineranno sui rami del Kanzan, conseguentemente l'albero diventerà un ciliegio selvatico.



HANAMI

Hanami ("guardare i fiori") si riferisce alla tradizionale usanza di godere della bellezza della fioritura primaverile degli alberi, ora principalmente se non esclusivamente alla fioritura dei ciliegi giapponesi (**Sakura**), e quindi l'Hanami è diventato sinonimo dell'ammirare il fiore di ciliegio

Il rituale dell'Hanami è una cerimonia originaria del Giappone che celebra la bellezza fugace dei fiori di ciliegio.

Nell'antichità, i contadini pregavano, presentavano offerte e un banchetto sotto gli alberi di ciliegio, credendo che questo avrebbe portato un raccolto abbondante.

Questa tradizione è ancora molto sentita, tanto da provocare vere e proprie migrazioni di milioni di giapponesi dalle loro città verso le sessanta località più famose del paese. Si fanno addirittura le previsioni per la fioritura, come quelle meteorologiche, per sapere esattamente quando comincia e fino a quando dura. Familiari e amici si riuniscono per picnic e feste sotto gli alberi di ciliegio. Cantano insieme, mangiano cibo di tutti i tipi, dolci caratteristici inclusi, e bevono sakè.

Il ciliegio da fiore più diffuso in assoluto in Giappone e rappresentativo della tradizione dell'Hanami è il ***Prunus x yedoensis*** (il segno **x** indica che si tratta di un ibrido, incrocio di due diverse specie di ciliegi), comunemente noto con il nome **yoshino** in quanto originale nel distretto di Yoshino.



Nella prossima lezione: dove trovare e ammirare, nel nostro territorio, numerose varietà di ciliegi giapponesi...

Fioritura di yoshino a Kyoto - Nara - Osaka



I ciliegi nella poesia giapponese

Nella «**Collezione di poesie antiche e moderne**», prima antologia di poesie imperiali risalenti al 905 d.C., vengono dedicati interi libri sulla bellezza delle quattro stagioni e dei paesaggi. I fiori di ciliegio sono una delle immagini preferite nelle poesie dedicate alla primavera. Il tema di queste poesie è spesso la fragilità e la fugacità della bellezza e della vita dei boccioli di ciliegio, caratteristica che tuttavia ne aumentano anche il fascino e il desiderio di ammirarli e apprezzarli nel poco tempo a disposizione.

E' il loro cadere senza rimpianti
che ammiro.
Fiori di ciliegio:
un mondo di tristezza
se fossero rimasti.

Non sono forse
come questo mondo fugace?
Fiori di ciliegio:
non appena fioriscono,
cadono.

L'**haiku** è una lirica giapponese che risponde a un'esigenza di sintesi. Ogni haiku contiene una gemma di sapienza che è composta di due elementi fondamentali: la capacità di contemplare il mondo, e la prontezza di ritrovare dentro di sé un'eco di quel mondo che appare in rapide immagini.

“Oh, guarda!”
e null'altro da proferire,
dinanzi ai ciliegi in fiore
del monte Yoshino.

Yasuhara Teishitsu

Cadono i fiori di ciliegio
sugli specchi d'acqua della risaia:
stelle, al chiarore di una
notte senza luna.

Yosa Buson

Mondo di sofferenza:
eppure i ciliegi
sono in fiore.

Kobayashi Issa

All'ombra del fiore
di ciliegio
nessuno è straniero.

Kobayashi Issa

The 3 Great Cherry Trees of Japan

Yamatoka Jindai Zakura si trova nella prefettura di Yamanashi. Si stima che sia il più vecchio e il più grande dei ciliegi da fiore in Giappone. Età stimata: più di 2000 anni.



Il *Miharu Takizakura* è un maestoso ciliegio a cascata (*Prunus subhirtella var. pendula*) che si trova nella prefettura di Fukushima. Si stima che abbia più di mille anni. Da metà a fine aprile raggiunge il pieno della fioritura. Ogni anno ca. 300 000 persone visitano il luogo.

Neodani Usuzumizakura è ubicato nella prefettura di Gifu. Usuzimi significa inchiostro nero pallido, usato in calligrafia. Il nome deriva dal cambiamento di colore dei petali, da rosa pastello a bianco, quindi grigio cenere - rosato. Questo è uno dei rari ciliegi in cui la progressione del colore dei petali si può osservare contemporaneamente. L'età è valutata in ca. 1500 anni.



Natura controllata.

L'amore e l'apprezzamento per la natura si traducono nei giapponesi anche in un desiderio di viverla in prima persona, di osservarla, toccarla, trarne beneficio. Ne sono esempio i curati giardini, le composizioni floreali dell'ikebana e i bonsai, che permettono di sperimentare il mondo naturale in un contesto sicuro e piacevole. Questo deriva dal fatto che oltre all'amore verso la natura, è intrinseca nei giapponesi anche la paura verso i fenomeni incontrollati: terremoti, tsunami, tifoni, eruzioni vulcaniche. La natura controllata è quindi l'espedito che consente di vivere il mondo naturale al sicuro dai suoi pericoli. Anche questi aspetti controllati nella cultura giapponese sono manifestazioni del mondo naturale, rappresentazioni in piccolo della sua immensità e validi metodi per comunicare con esso (mentre, noi occidentali, potremmo percepirle come forzature non naturali della natura)..

Il **giardino giapponese** è un giardino il cui progetto è basato sull'estetica e le idee filosofiche giapponesi. La caratteristica basilare del giardino è la presenza costante di quattro elementi standard combinati fra loro:

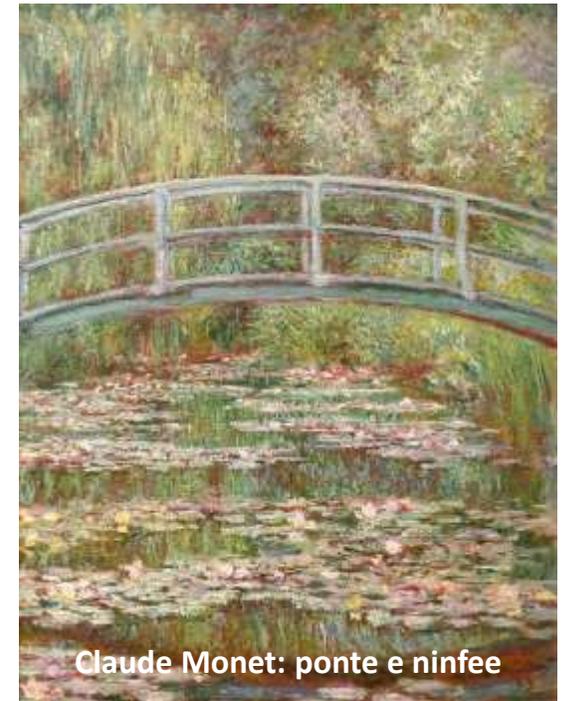
rocce - acqua - vegetazione (varietà selezionate) - manufatti paesaggistici

I giardini laici degli imperatori e nobili sono progettati per la ricreazione e il piacere estetico, mentre i giardini religiosi di templi buddisti sono progettati per la contemplazione e la discussione filosofica; una terza categoria intermedia è costituita dai giardini delle case per la cerimonia del tè.



La principale discriminante fra i vari stili di giardini giapponesi è la presenza di acqua.

La difficoltà di approvvigionamento in alcune località ha portato i realizzatori di giardini a non inserirla; dato però l'obbligo della presenza dell'acqua, si è arrivati alla creazione di giardini secchi nei quali la presenza dell'acqua è rappresentata da distese di ghiaia che mimano il mare, attraverso la tecnica paesaggistica dell'imitazione'.

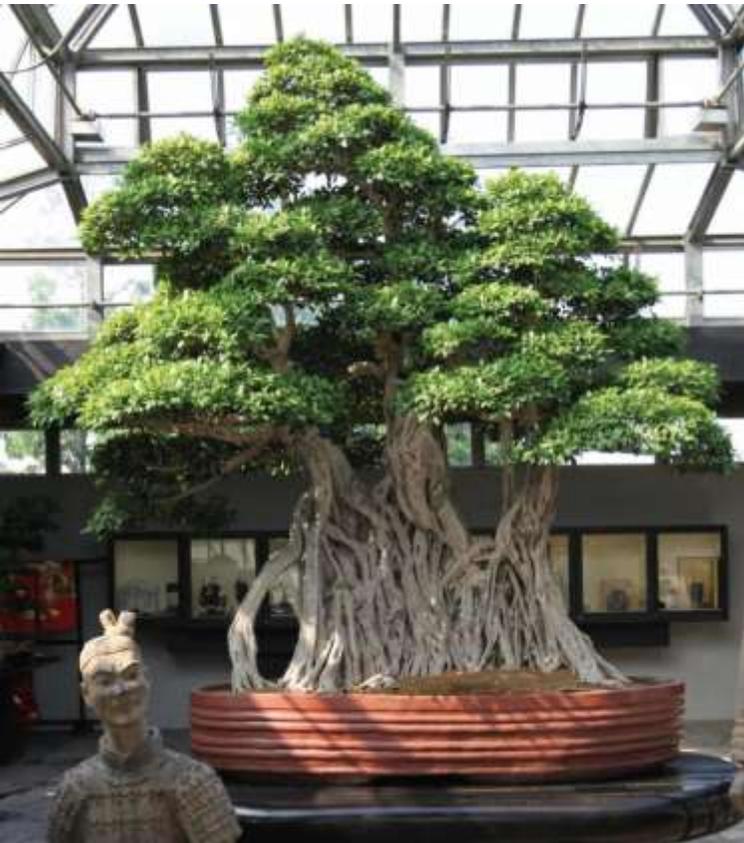


Claude Monet: ponte e ninfee

Dal giardino giapponese a Giverny

In Giappone **bonsai**, uomo, natura e Divinità sono strettamente correlati. Questo modo di pensare si rifà alla filosofia zen in cui la spiritualità si esprime utilizzando mezzi estetici minimali. In tal senso l'intervento dell'uomo sul bonsai è da intendersi come il tentativo di catturare la forza della natura di alberi giganteschi per racchiuderla in piccole piante, mantenendone la bellezza naturale. Il bonsai per gli orientali è in sostanza esercizio spirituale, simbolo vivente dell'anima della persona che lo ha accudito.

Dal sito di Crespi Bonsai



Sito di Crespi Bonsai: <https://www.crespibonsai.com/it/>

Bagno nella Foresta

Shinrin yoku (tradotto con «bagno nella foresta») è un'espressione che indica la pratica di fare determinate attività nella foresta, o equivalente area boschiva, per godere appieno di benefici per la propria salute. Si è diffusa in Giappone a partire dagli anni '80 del secolo scorso, quando si iniziò a notare gli effetti negativi della vita in città dove è difficile rilassarsi davvero, con difficoltà di concentrazione, con un eccesso di stimoli causati anche da ore e ore al lavoro, traffico intenso, ed elevata densità demografica. Inoltre molte città sono povere di verde, di alberi e parchi che diano anche solo una parvenza di natura.

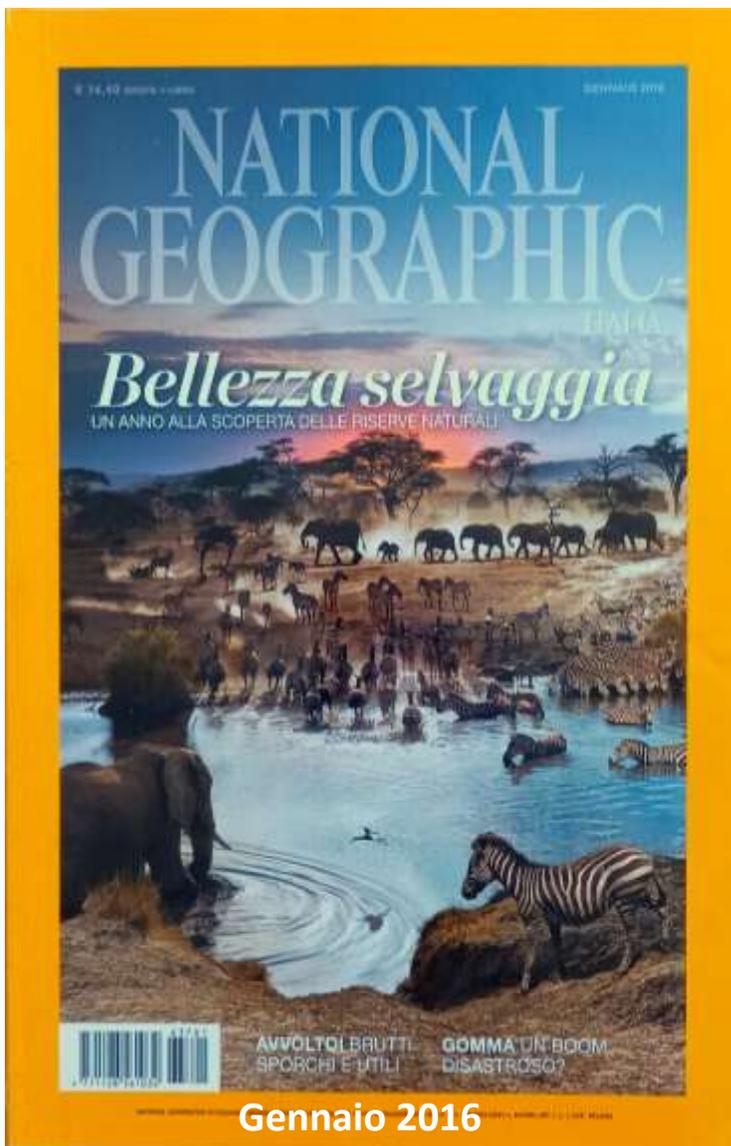
La terapia dello *shinrin yoku* si basa sulla scienza medica la quale ha evidenziato che trascorrere più tempo nella natura porta a benefici per la salute. Ecco quindi spiegata l'importanza del bagno di foresta. Trovarsi in una foresta e prestare attenzione a quello che ci circonda stimola i nostri sensi, permettendoci di abbandonare le incombenze quotidiane, e rasserena il nostro animo, regalandoci così un momento di tranquillità.

Il dottor Qing Li, medico della Nippon Medical School di Tokyo e presidente dell'associazione Society of Forest Medicine, ha individuato nella nostra società un disturbo da deficit di natura (passiamo troppo tempo al chiuso), che contribuisce a creare sensazioni negative nei confronti della vita, ma che può trovare notevole giovamento anche da poche ore di bagno di foresta.

Il riconnettersi con la natura ha effetti positivi sia sulla salute fisica sia su quella mentale, con un significativo impatto su benessere della persona. La pratica dello *shinrin yoku* può migliorare la qualità del sonno e l'umore, alleviare ansia e stress (diminuendo la produzione di cortisolo, l'ormone dello stress), aiutare le capacità nel *problem solving*, aumentare la creatività...

La buona notizia è che gli effetti benefici si possono ottenere anche in assenza di una foresta, fondamentale è l'immersione nella natura e godere del verde. I medici hanno rilevato un beneficio fisico e mentale nella frequentazione di parchi e persino godendo del verde al di fuori di casa propria. Concentrandoci sul mondo naturale che ci circonda.



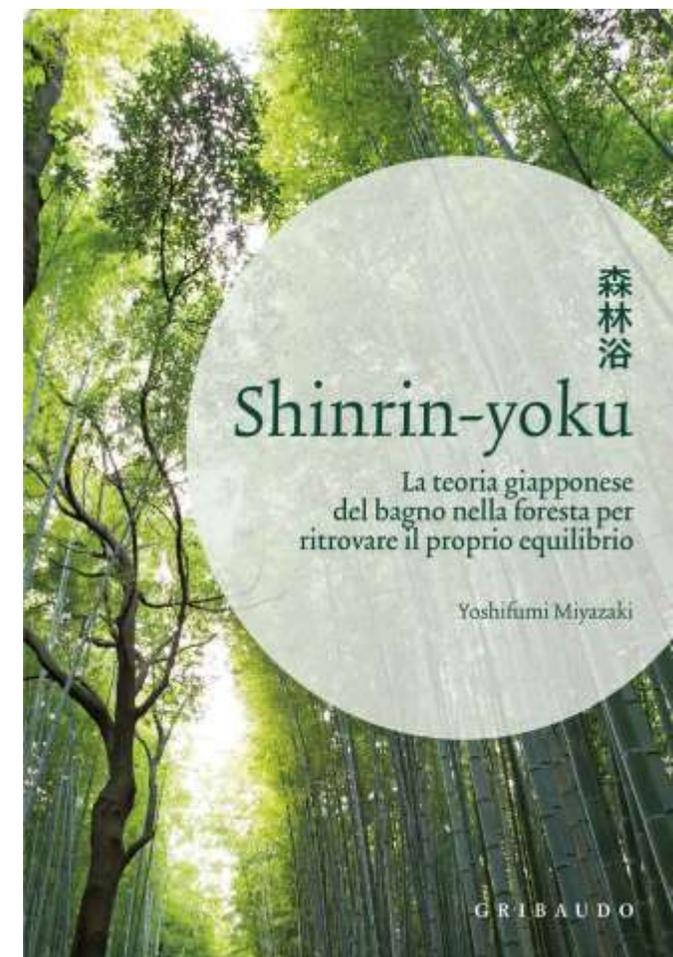


«Quando ci avviciniamo alla natura, che sia selvaggia o dietro casa, facciamo un grande favore al nostro cervello superstressato»

Articolo in National Geographic Italia, che riporta i benefici dell'immersione nella natura e nel verde attorno a noi, non solo *shinrin yoku*



Per il prossimo anno valuterò la possibilità di tenere un corso UTE nel verde, non passeggiando classificando alberi, ma con le lezioni tra gli alberi, in un bosco o in un parco...non solo botanica. Idea stimolante! Se avete proposte, sentitevi liberi di farmele avere...



Un libro per chi è interessato a saperne di più sullo *shinrin yoku*



Grazie per la
partecipazione
e l'attenzione